

L'educazione ai mass media nella scuola elementare

I mass media hanno assunto nella società di oggi un'influenza di grande rilievo. Dai primi anni dell'infanzia i giovani assorbono una quantità sempre più preoccupante di messaggi audiovisivi goduti in modo per lo più dispersivo, superficiale e passivo. Le statistiche parlano di una media di due ore e venti minuti giornalieri dedicati ai mass media dai giovani ticinesi. È un problema questo che preoccupa genitori e docenti i quali, in modi e tempi diversi, possono verificare quotidianamente gli effetti negativi di un abuso incontrollato di visionamenti televisivi. Ed è di questo che vogliamo trattare introducendo il tema, per considerare un po' più da vicino le caratteristiche e gli effetti del rapporto bambino-televisione che è, senza dubbio, quello più diffuso e problematico.

I bambini e la televisione

Occorre innanzitutto premettere che non ha senso condannare la televisione come tale e nella sua totalità. Il mezzo televisivo non è negativo in se stesso: è l'uso che se ne fa ad essere in discussione. D'altronde bisogna anche essere realisti e rendersi conto che la televisione fa ormai parte a pieno titolo della vita di tutti ed è quindi utopico pensare di poter tornare a un mondo senza antenne. Non ci si deve poi dimenticare degli indubbi vantaggi portati dalla diffusione della televisione: si pensi soltanto all'ampiezza e alla immediatezza delle informazioni, alle offerte culturali e di spettacolo alla portata di tutti in ogni luogo. Si tratta quindi di imparare a convivere con questo moderno mezzo di comunicazione, cercando di esserne arricchiti piuttosto che di subirne passivamente le proposte. È un discorso questo che vale evidentemente per tutti, adulti e bambini, con la differenza che i bambini sono in un'età indifesa e quindi più facilmente preda degli effetti negativi dell'abuso di televisione. Il bambino non ha inoltre un retroterra di esperienze di vita vissuta, di conoscenze cui fare riferimento e con cui stabilire confronti. Ecco dunque che il confine tra realtà e irrealtà, tra possibile e impossibile rischia di diventare alquanto confuso e impreciso.

Realtà «vera» e realtà «televisiva»

Un bambino forte consumatore di televisione non distingue più qual è la realtà vera: quella attorno a lui, che poi conosce poco, o quella dentro il video, che frequenta di più? Tutto ciò porta a distorsioni nel modo di concepire la realtà e la società in cui si vive,

con abbondante diffusione di stereotipi. Si pensi, per esempio, alla profusione di ricchi, di professionisti, di artisti, di situazioni felici e a lieto fine presenti in molti film, con la conseguente possibilità di immaginare che pure nella società si ripresentano le stesse circostanze. La vita reale rischia di apparire meno qualificante, più noiosa rispetto alle aspettative fatte nascere dalla «realtà televisiva»; fatti e personaggi televisivi costituiscono un mondo in concorrenza con quello reale. Sono evidenti gli effetti di disadattamento, di noia, di insoddisfazione, di frustrazione che si manifestano poi quando i giovani, sempre in bilico tra irrealtà e realtà, continuano a essere desiderosi dell'una invece di accettare e affrontare l'altra. Si nota nei bambini teledipendenti un manifestarsi continuo di collegamenti con personaggi e situazioni televisive, modi di dire, gesti, comportamenti, riferimenti alla pubblicità, quasi che essi vivessero per metà in un continente sconosciuto che sfugge al controllo e alla conoscenza dei genitori.

Responsabilità dei genitori

I genitori non possono non sentire qualche complesso di colpa per questa situazione in quanto bisogna pur dire che fintanto uno di

essi non comincia a sistemare il proprio figlio davanti al video, questi non sa neppure cosa sia il televisore. L'abitudine ad esso, invece, si instaura velocemente e lo spettacolo televisivo diventa un facile mezzo di intrattenimento e di cura dei bambini.

È quindi indispensabile che proprio i genitori comincino a porsi il problema e a riflettere sul rapporto che essi stessi hanno con la televisione. Se essi ne fanno un uso controllato, scelto e non dipendente dal caso e dal telecomando, se offrono ai figli alternative in cui viene coinvolta tutta la famiglia, se si impongono di non usare la televisione come baby-sitter, ma esigono anche dai figli di fare delle scelte su quando e come guardarla, sicuramente si noteranno degli immediati cambiamenti positivi. Alcuni studiosi della comunicazione di massa, e in particolare del problema dei bambini teledipendenti, imputano a un presunto calo dell'autorità (in senso di autorevolezza) dei genitori il crearsi di tante situazioni deteriori per bambini in età di scuola dell'obbligo.

Modelli e identificazione

I bambini e i ragazzi hanno da sempre dei punti di riferimento frutto di fantasia che costituiscono agganci per l'identificazione e la creazione di una propria personalità. Basti pensare alle fiabe, agli eroi dei romanzi. Con l'avvento della televisione la proposta dei modelli non passa più attraverso il racconto dei genitori o dei nonni e attraverso il «lavoro» della lettura, ma essa è invece diretta e immediata, fruita in modo autonomo dal bambino. Se prima l'identificazione avveniva soprattutto con gli adulti circostanti ed era soggetta a verifica tempestiva, con i

I bambini sono in un'età indifesa e quindi più facilmente preda degli effetti negativi dell'abuso di televisione.



personaggi televisivi l'identificazione è priva di riscontro immediato, vive in fantasia e non paga la prova della vita effettiva. A differenza poi dei modelli conosciuti e anche amati attraverso il racconto e la lettura, quelli televisivi sono in carne ed ossa e somigliantissimi a quelli reali: possono diventare il vicino di casa immaginato, l'amico desiderato, non vivono di fantasia e immaginazione ma hanno sembianze e caratteristiche definite. Per dirla con Bruno Bettelheim, esperto di comunicazioni di massa, «la TV cattura la fantasia ma non la libera. Un buon libro invece stimola e contemporaneamente libera la mente».

La quantità e la varietà dei modelli poi sono cresciute a dismisura: mentre prima i modelli erano pochi e filtrati dalla famiglia, oggi essi sono molti, diversi, incongrui fra loro, non più filtrati dalla famiglia e non verificati dalla e nella realtà. Da ciò si può anche dedurre che per una moderazione degli effetti negativi dell'eccessiva fruizione televisiva è indispensabile la mediazione dell'adulto. Se un bambino ha modo di ripercorrere con l'adulto una storia audiovisiva, di riviverla con lui e di ripeterla, e se l'adulto si offre come discriminatore tra realtà e fantasia, tra realtà e racconto, molte delle preoccupazioni fin qui sollevate vengono a cadere.

Letture e TV

Si è appena sfiorato in precedenza l'argomento della lettura che sarebbe ostacolata e impedita nel forte consumatore di televisione. Alcuni studiosi (tra i quali il celebre esperto della comunicazione di massa M. Mc Luhan) assicurano che a questo proposito è indispensabile ritardare il più possibile l'abitudine alla televisione e comunque evitarla ai bambini in età prescolare. Essa provocherebbe in quest'ultimi, tra l'altro, anche

danni di tipo fisico quali l'irrigidimento dei muscoli dell'occhio che rende poi difficoltosa la lettura e uno sviluppo maggiore dell'emisfero destro del cervello (non verbale, spaziale, visivo) rispetto al sinistro (logico, verbale) con conseguenti difficoltà per le attività dipendenti da quest'ultimo. Questi effetti, uniti all'instaurarsi di abitudini di pigrizia mentale causate dalla maggior facilità di tuffarsi nel prodotto audiovisivo rispetto all'impegno di entrare nella storia raccontata da pagine scritte, fanno sì che la lettura perda evidentemente terreno rispetto alla televisione.

Esigenze psicofisiche dei bambini

A queste riflessioni si aggiungono poi anche quelle relative alle esigenze psicofisiche del bambino, indispensabili per uno sviluppo armonico della sua persona. Un bambino immoto e solitario davanti a un video acceso per lungo tempo agisce in un certo senso contro natura. Fisicamente egli ha bisogno di muoversi e psichicamente di essere attivo e di stare in compagnia dei suoi coetanei.

I medici attribuiscono responsabilità precise anche alla televisione per certa tendenza all'obesità, per l'assunzione di posizioni scorrette con conseguenti influssi sulla colonna vertebrale, per l'abitudine di mangiare fuori dai pasti e in continuazione sgranocchiando dolciumi o altro davanti al televisore.

La calma e la tranquillità con cui i bambini stanno davanti al video sono poi solo apparenti in quanto essi accumulano invece un'aggressività che si manifesta poi a visionamento concluso in modo improvviso e anormale, dovuta anche al lungo periodo di inattività psico-fisica.



Gli allievi imparano a comprendere valori e limitazioni dello strumento iconico e audiovisivo, a costruire con un seguito di immagini un discorso corretto e comprensibile.

Tempo libero e gioco

Un altro aspetto che scaturisce in modo negativo dal rapporto bambino-televisione è quello della diminuzione, o addirittura della scomparsa, del cosiddetto «tempo libero», inteso quale spazio autonomo e creativo. Nella nostra società già c'è la tendenza discutibile di organizzare troppo il tempo ai bambini, i quali, tra scuola, sport, corsi vari, hobby e altro, hanno scarsissimi momenti veramente per se stessi. Se la televisione riempie poi gli spazi che restano, o, peggio ancora, è la sola occupazione del tempo che resta dopo la scuola, i bambini perdono l'abitudine di avere spazi di tempo da organizzare autonomamente, da riempire con invenzioni creative; non si trovano più nella condizione di dover pensare a cosa fare e trovare poi delle soluzioni. Persino l'assenza della noia può essere una cosa negativa; in fondo è positivo provare noia ed essere in grado di superarla, così come possono talvolta essere considerati opportuni i momenti di cosiddetto ozio, momenti in cui la mente può vagare libera, con salutare respiro. Questi moderni bambini super organizzati, ammoniscono oggi molti specialisti, arrischiano lo stress in età infantile.

Anche il gioco, che è una componente essenziale dello sviluppo psico-fisico, è sovrappreso dall'abuso di televisione. La creatività, la fantasia, i rapporti con gli altri, la competitività sono aspetti ai quali il bambino televisivo si disabituava con gravi conseguenze. Secondo un'inchiesta effettuata in asili americani condotti da maestre anziane (che avevano avuto generazioni di piccoli allievi non televisivi e quindi in grado di notare

L'immagine deve essere uno degli strumenti di comprensione, di apprendimento e di comunicazione in ogni disciplina.



eventuali differenze con le nuove generazioni) uno dei grossi problemi riscontrati nei bambini televisivi è appunto l'incapacità di giocare, unita, di conseguenza, a diffusi sentimenti di noia e di apatia, dai quali gli allievi non sanno uscire. Le maestre riferiscono poi un loro sforzo maggiore per riuscire a suscitare interesse per le attività proposte e una grande difficoltà a mantenere desto questo interesse.

TV e violenza

Anche il problema della violenza nelle trasmissioni televisive e dei suoi effetti sui bambini è interessante e suscita preoccupazione. Le scene di violenza presenti in molti telefilm, film, disegni animati hanno notevoli influssi negativi sull'aggressività dei bambini e sul loro comportamento sociale. La quotidianità, poi, delle scene di violenza nei telegiornali può portare all'assuefazione, con effetti di apatia e indifferenza prolungati anche nella realtà. È stato effettuato un test con un gruppo di bambini molto teledipendenti e un gruppo di bambini poco televisivi. È stato loro sottoposto il visionamento di un filmato con scene di violenza. Nel frattempo venivano misurate da specialisti le reazioni psico-fisiche dirette (per esempio la sudorazione, il battito cardiaco, ecc.). Ebbene, le reazioni dei bambini abituati ad abusare della televisione erano praticamente nulle, mentre erano presenti, nei bambini dell'altro gruppo, normali sintomi di tensione e paura. Ci si possono immaginare le conseguenze per lo sviluppo della personalità in bambini per i quali la violenza, e quindi la crudeltà, la sopraffazione non suscitano più particolari reazioni.

TV e vita familiare

Per finire, non si vuole dimenticare il problema della televisione nell'ambito familiare e del conseguente ruolo della famiglia in tale fenomeno. L'abuso di televisione porta alla scomparsa della vita familiare, dei rapporti dei genitori con i figli. Le abitudini vengono scandite dal telecomando, ci si disabituava a parlare, eventuali problemi vivono costantemente sotto la superficie, senza mai venire alla luce e quindi senza avere la possibilità di essere discussi e risolti. I genitori abbandonano il loro ruolo di animatori della vita familiare. Perdono il contatto con i figli e anche la necessaria capacità di intervenire e guidare i bambini in quanto, tra scuola e televisione, non hanno più la possibilità, e nemmeno la necessità, di intervenire e anche di farsi ubbidire esercitando il loro compito di educatori.

Sono queste alcune considerazioni sicuramente non esaustive che toccano però gli aspetti forse più preoccupanti del rapporto negativo e di dipendenza con la televisione. Si è dedicato molto spazio a questo media in quanto è senz'altro quello più diffuso tra i bambini e anche quello che coinvolge di più. Con l'avvento in Ticino delle televisioni private, poi, il problema si fa sentire ancora maggiormente. Da inchieste effettuate in

alcune classi si nota che il visionamento di programmi televisivi incomincia per alcuni bambini al mattino, con i cartoni animati a colazione. Altro elemento «impressionante» è il numero di televisori di cui sono dotate alcune famiglie: addirittura uno per ogni membro, con il bambino che ha il suo apparecchio personale in camera. Quindi anche l'eventuale possibilità di socializzazione data dalla discussione su cosa guardare, poi dal visionamento in comune e possibilmente dalla valutazione di quanto si è visto, viene a cadere.

La scuola e i mass media

Una scuola moderna deve avvertire la necessità di collegare il quadro tradizionale dell'insegnamento a quello generale della vita reale in cui l'allievo vive: e dunque, nel caso particolare, di stabilire anche un nesso tra la scuola e il mutato, rivoluzionato e potente assetto dei mass media con cui i giovani (e non solo loro) – volenti o nolenti – devono fare i conti. Ecco quindi l'esigenza, per una scuola al passo con i tempi, di considerare l'opportunità di portare le immagini e i suoni (la televisione, con anche altri mezzi quali il giornale, il fumetto, ecc.) dentro la scuola per fare in modo che gli allievi imparino a conoscere (e quindi a padroneggiare) i modi, i segreti e le tecniche di linguaggi di cui essi usufruiscono ormai ogni giorno. I bambini di oggi sono nati in un mondo in cui lo strumento audiovisivo è di uso quotidiano e i genitori non sempre sono attenti alle conseguenze; a volte non avvertono neppure i pericoli insiti nel consumo indiscriminato di immagini e quindi difficilmente possiedono i mezzi per intervenire efficacemente. Alla scuola spetta quindi un compito che sostanzialmente è quello di rovesciare il rapporto di dipendenza che esiste

nei confronti dei mass media e stimolare invece la capacità di servirsene attivamente, con consapevolezza. Si tratta, in altre parole, di non estendere alla scuola le cattive abitudini del tempo libero; anzi di capovolgere la situazione, e di far sì che gli allievi acquisiscano abitudini, modi di guardare, capacità di osservare e recepire in modo critico, da estendere ai visionamenti casalinghi assieme alla capacità di saper scegliere e quindi essere indipendenti e liberi nei confronti del video.

Caratteristiche dell'educazione ai mass media

L'educazione ai mass media non è concepita come una nuova «materia» d'insegnamento, anche se, nei nuovi programmi, per necessità d'esposizione essa occupa una posizione propria. Si integra invece nelle diverse discipline d'insegnamento e si colloca in un quadro interdisciplinare. L'educazione ai mass media si presenta come un insieme di attività, di suggerimenti, di consigli ai quali il docente si riferisce, dai quali prende spunto per organizzare il proprio lavoro. Nell'ambito dell'educazione ai mass media ha una parte preponderante la riflessione attorno all'immagine che copre tutti gli anni di scuola elementare in modi e con applicazioni diverse. Altri media come il giornale, il fumetto, la pubblicità trovano maggiore spazio negli ultimi due anni delle elementari secondo criteri legati all'età e alla preparazione degli allievi, alla forza d'attrazione e ai pericoli legati all'abuso di immagini.

L'insegnante non farà «l'ora di educazione ai mass media» ma dovrà piuttosto avere l'occhio attento a tutte quelle occasioni che possono prestarsi per una riflessione critica e favorire l'espressione con i nuovi linguaggi. L'immagine deve aggiungersi alla parola

Il momento della produzione mette gli allievi nella condizione di essere per una volta dalla parte opposta a quella di spettatore.



scritta e parlata, al disegno, quale strumento di comprensione, di apprendimento e di comunicazione in ogni disciplina. È importante comunque sottolineare che l'uso di immagini nelle materie non è sufficiente ad educare l'allievo al loro linguaggio se il lavoro non è affiancato da un continuo stimolo all'osservazione sia della forma, sia del contenuto, finalizzati all'uso che se ne vuol fare. E questo per non estendere alla scuola abitudini passive e per veramente educare ai mass media. Nel programma di lavoro dovranno quindi esserci degli spazi dedicati all'acquisizione di semplici tecniche e dei principali elementi del messaggio audiovisivo, all'allenamento ad osservare con attenzione non superficiale le immagini, a capirne i diversi significati, a discuterne con i compagni confrontando impressioni e sensazioni. L'educazione ai mass media assume così anche un ruolo pedagogico importante coinvolgendo gli allievi in attività molto spesso collettive, creative, dinamiche che permettono una proficua socializzazione e una maturazione dei rapporti tra gli allievi, con l'insegnante e con la materia trattata. L'educazione ai mass media si caratterizza fondamentalmente attorno a due momenti essenziali che non sono separati tra di loro ma che si integrano l'un l'altro sviluppandosi con continui e vicendevoli agganci e rimandi: la riflessione e la produzione.

La riflessione

Riflettere significa guidare e stimolare gli allievi ad osservare con attenzione, in modo da assumere un ruolo attivo e critico nei confronti dell'immagine come tale (fotografie e diapositive) e di insiemi di immagini sonorizzate (produzioni televisive, film). L'allievo impara così, a poco a poco, a concentrarsi maggiormente sull'immagine, a non recepirla passivamente lasciandosi attrarre da uno o più particolari; sviluppa la capacità di lettura rapida e completa, abituando l'occhio a spaziare su tutta l'immagine e a distinguere tra elementi importanti ed elementi secondari. Questo tipo di lavoro si inserisce molto bene, con le sue esercitazioni pratiche, in attività legate alla lingua e in genere alle attività espressive e necessita di costanza e regolarità affinché l'allievo possa beneficiare di una continua e progressiva maggior competenza. La riflessione su prodotti televisivi, che interessano e coinvolgono gli allievi, dà loro la possibilità di uscire dallo stretto e pernicioso rapporto a due che essi instaurano con il video. L'allievo può parlare e sentir parlare di quanto vede alla televisione; confrontare ciò che egli ha visto e sentito con ciò che hanno visto e recepito i compagni; rendersi conto di eventuali lacune e inesattezze di comprensione, di interpretazioni diverse; capire meglio, essendo informato dal docente, caratteristiche

Le fotografie di questo articolo sono di Luigi Reclari, CDC, Servizio di educazione ai mass media.



Nell'ambito dell'educazione ai mass media ha una parte preponderante la riflessione attorno all'immagine. Schede didattiche e tecniche offrono ai docenti molti suggerimenti e consigli per attività critiche e creative.

particolari del linguaggio audiovisivo, e arrivare così a una visione più completa e quindi più oggettiva e approfondita dei prodotti televisivi visti. Tutto ciò porterà a poco a poco l'allievo ad assumere abitudini più positive, il suo sguardo e il suo modo di osservare diventeranno automaticamente più attenti e consapevoli.

La produzione

Parallelamente al lavoro di riflessione non può mancare, soprattutto a livello di scuola elementare, un'immediata traduzione in esempi pratici. Ecco quindi la necessità di dare la possibilità agli allievi di provare ad esprimersi e comunicare con le immagini e i suoni. Il momento della produzione vuole mettere gli allievi nella condizione di essere per una volta dalla parte opposta a quella di spettatore. L'allievo verifica e mette in pratica, in questo modo, aspetti rilevati nei momenti di riflessione, impara a comprendere valori e limiti dello strumento iconico e audiovisivo, a costruire con un seguito di immagini un discorso corretto e comprensibile. Nell'ambito di attività quali, per esempio, lo studio dell'ambiente, ci sono molte possibilità di usare in modo corretto e utile immagini e suoni, favorendo l'argomento trattato e, nello stesso tempo, acquisendo maggiori cognizioni e consapevolezza nei confronti del mondo delle immagini.

In modi e tempi diversi, con possibilità interdisciplinari variate a seconda dell'età degli allievi, quest'impostazione del lavoro di educazione ai mass media è presente in tutti gli anni di scuola elementare. Ad essa si affiancano, in quarta e quinta classe, il lavoro di riflessione e produzione attorno al giornale, al fumetto e alla pubblicità. I criteri di base e i modi di procedere sono comunque simili: l'allievo sarà condotto ad analizzare con attenzione, dall'interno, questi media, riflettendovi in modo attivo e provando a

crearne di propri usando praticamente i linguaggi specifici appresi.

Sussidi didattici e assistenza ai docenti

Il Servizio di educazione ai mass media del Centro didattico cantonale ha preparato, per sostenere l'educazione ai mass media nella scuola elementare, del materiale per i docenti. Nel fascicolo «Educazione ai mass media» si trovano illustrati, su schede didattiche e tecniche, molti suggerimenti e consigli per attività pratiche e creative attorno alle immagini. In particolare, a sostegno del lavoro di riflessione, sono presentate una scheda che illustra ed esemplifica l'uso di tre serie di diapositive (a disposizione dei docenti) adatte a questo scopo e un'altra scheda che suggerisce modi di procedere per analizzare con gli allievi un prodotto audiovisivo. È stata pure pubblicata la monografia «La macchina fotografica a scuola» che, come dice il titolo, è un compendio di spiegazioni e consigli didattici e tecnici, per un uso corretto dell'apparecchio fotografico a scuola. Sono in via di preparazione altre due monografie: sulla cinepresa super 8 e sul giornale, il fumetto e la pubblicità.

Si può aggiungere che tra i suoi compiti il Servizio di educazione ai mass media ha anche quelli di assistenza, di formazione e di informazione dei docenti, i quali possono richiedere di essere seguiti attraverso incontri, riunioni e corsi di vario genere.

Il Servizio, insomma, offre ai docenti lo strumento utile del dialogo e dell'informazione sulla base di un'esperienza didattica e tecnica pluriennale, nel costante approccio ad una realtà, quella dei mass media, possentemente presente nella nostra società e tanto più avvertibile dunque nella scuola, che di questa società deve essere riflesso sensibile e critico.

Erina Fazioli Biaggio